

Sgarbi e l'elogio della parolaccia

«Ma dietro il vaffa c'è il vuoto»

«Grillo ha fatto dell'insulto un programma politico. Sono il suo maestro»

Andrea Cangini

ROMA

IN PRINCIPIO fu Vittorio Sgarbi...

«Bravo, è proprio così! E sono orgoglioso di aver inaugurato una tendenza dando della 'stronza' 25 anni fa a una aspirante poetessa.

Il turpiloquio usato da Grillo nasce da lì?

«Certo, io sono il padrino politico di Grillo e Grillo è un genio. Quando dice di essere peggio di Hitler o quando invoca la vivisezione per Dudù mostra di essere oltre».

E non è più il solo ad usare il turpiloquio...

«È per questo che dico che è un genio: perché ha attirato gli avversari sul suo terreno, li ha contagiati. Ma il 'vaffanculo' come programma politico è cosa sua, e rispondendogli per le rime Berlusconi e Renzi, che dei tre è il migliore, appaiono pallide imitazioni».

Il vaffa dà ancora scandalo?

«Eviterei i moralismi. Se uno è una merda e gli dici merda, la gente sente che dici la verità».

D'accordo, ma poi? La politica può ridursi al solo insulto?

«L'insulto e la parolaccia sono indispensabili per distruggere un sistema dominato da ladri e da incapaci. E servono a richiamare l'attenzione. Ma è chiaro che poi l'attenzione si appunta sul nulla. Io dico le parolacce, ma la gente sa

che sono un grande critico d'arte, Grillo invece...».

Grillo invece?

«Non è nulla, perché non ha cultura e non conosce l'Italia e le sue bellezze. Macluhan diceva che il medium è il messaggio: con Grillo il messaggio è il linguaggio, cioè la parolaccia».

Berlusconi dice che Grillo è un «pazzo» e i suoi elettori sono dei «disperati»...

«Disperato è chi vota Berlusconi, e infatti Forza Italia non andrà oltre il 15%. Un voto necrofilo».

E chi vota Grillo?

«Sono quelli che non votavano o scrivevano 'stronzi' sulla scheda elettorale. Ora possono votare Grillo, e lo fanno. Non era mai

“ **QUESTIONE DI STILE**

Il turpiloquio serve a smascherare il sistema E poi le cose vanno chiamate con il loro nome:

se uno se lo merita... successo prima».

Cos'è che non era mai successo prima?

«Che i delusi e i potenziali astensionisti votassero in massa per un unico partito. Non ci sono più destra, centro o sinistra; lo scontro è tra partito e non partito. Un grande vaffanculo unisce gli elettori grillini e dietro il vaffanculo non c'è nulla: solo un gigantesco e potentissimo niente. Che ha effetti dirompenti, però».

Lei ci ha costruito una carriera...

«Faccio un esempio. Quando Cruciani cominciò ad invitarmi alla Zanzara, io non facevo altro che dire stronzo, cretino, rott'inculo e cose del genere. Fu un successo».

Poi?

«Poi il direttore di **Radio 24** disse che non mi avrebbe più fatto invitare, Cruciani per dimostrare la propria indipendenza continuò a chiamarmi e a furia di parolacce la Zanzara è diventata una trasmissione radiofonica di culto».

Da un leader politico, forse, ci si aspetta qualcosa di più.

«Forse, ma intanto funziona».

Quanto potrà durare?

«Grillo cambierà. Sarà costretto a cambiare. Finirà per vincere le elezioni, io diventerò lo Zagrebelsky dei grillini e lui dovrà darsi quei contenuti che oggi gli mancano».

Dovrà darsi anche una classe dirigente.

«Sì, ma parte bene: a differenza di Berlusconi, non ha imbarcato rottami democristiani o socialisti. La classe politica è fatta di gente

in carriera o di camerieri, Grillo si affida invece al caso perciò qualcuno bravo lo troverà senz'altro. Per ora è fantastico che non conosca neanche il nome dei suoi candidati».

Sgarbi, ma lei usa il turpiloquio perché non riesce a trattenerlo o per calcolo razionale?

«È nella mia natura, così come è nella natura di Grillo. Non lo facciamo per calcolo, è che le cose vanno chiamate per nome».



SCATENATO
Vittorio Sgarbi

(Newpress)
A sinistra,
Beppe Grillo
(Ansa)

